

Istituto De Gasperi: acqua e cibo non sono terapie Il Comitato per la bioetica in contrasto con la Cassazione

DA MILANO

L'Istituto regionale di studi sociali e politici "Alcide De Gasperi" di Bologna propone una riflessione pubblica sul caso di Eluana Englaro. La sentenza della Cassazione risulta, infatti, in contrasto con il parere del Comitato nazionale di bioetica sull'alimentazione e l'idratazione di pazienti in stato vegetativo persistente del 30 settembre 2005. La suprema Corte è giunta alla conclusione che l'autorizzazione ad interrompere l'alimentazione e l'idratazione artificiali può essere sostanzialmente concessa in base alla considerazione che il diritto del singolo alla salute "come tutti i diritti di libertà implica la tutela del suo risvolto negativo: il diritto di perdere la salute, di ammalarsi, di non

curarsi, di vivere le fasi finali della propria esistenza secondo canoni di dignità umana propri dell'interessato, finanche di lasciarsi morire". Questo ragionamento sarebbe supportato dall'articolo 32 della Costituzione, in base al quale "nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge" con un'interpretazione che allarga il diritto di rinuncia a un determinato trattamento sanitario al diritto di rinuncia ad ogni possibile trattamento sanitario al punto di identificarlo col diritto a morire. La tesi si regge sull'affermazione che l'idratazione e l'alimentazione artificiali con sondino nasogastrico costituiscono un trattamento sanitario. La posizione è messa in dubbio dal documento del

Comitato nazionale per la bioetica, secondo cui "le persone in stato vegetativo permanente sono "persone che per sopravvivere necessitano delle stesse cose di cui necessita ogni essere umano (acqua, cibo, riscaldamento, pulizia e movimento), ma che non sono in grado di provvedervi autonomamente". Per il Comitato anche quando l'alimentazione e l'idratazione devono essere fornite per via artificiale "ci sono ragionevoli dubbi che tali atti possano essere considerati atti medici o trattamenti medici in senso proprio, analogamente ad altre terapie di supporto vitale, come per esempio la ventilazione meccanica". In sostanza, acqua e cibo non diventano una terapia medica soltanto perché vengono somministrati per via artificiale.

Preghiera per la vita domani a Roma

DA ROMA

In tutte le chiese della diocesi di Roma domani, per decisione del cardinale vicario Agostino Vallini, i sacerdoti inviteranno i fedeli a pregare perché il Signore illumini le coscienze sul valore intangibile di ogni vita umana, particolarmente nelle situazioni estreme di sofferenza e di dolore, come il caso di Eluana Englaro. Si potranno inserire nella preghiera universale alcune delle seguenti intenzioni proposte dall'Ufficio Liturgico della diocesi:

- Perché il Padre, che «ha cura di tutte le cose» ispiri a tutti gli uomini e le donne una profonda gratitudine per il dono della vita e li spinga alla



sua tutela amorosa, soprattutto nei momenti di debolezza e fragilità, preghiamo. - Perché le famiglie e tutta la società educino le coscienze a prendersi cura con rispetto e amore della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, preghiamo. - Perché il Dio della vita ci insegni a sostenere e amare la vita umana e a contemplare in

ogni fratello e in ogni sorella, anche ferito dal dolore e dalla prova, il volto del Figlio crocifisso e risorto, preghiamo. - Perché tutti i cristiani siano testimoni dell'amore per la vita, che non spezza una canna incrinata e non spegne uno stoppino dalla fiamma smorta, ma si prende cura del dono di Dio e vi coglie la bellezza della creazione che si manifesta in ogni esistenza, preghiamo. - Perché il Dio della vita accompagni con la sua consolazione e la sua forza quanti sono chiamati a farsi carico della sofferenza e del dolore di persone care, e la fraterna solidarietà della comunità cristiana li sostenga nel riconoscere i segni della presenza di Dio in ogni persona e in ogni istante, preghiamo.

ETICA & GIUSTIZIA

Il Movimento per la vita al Procuratore di Milano: la sentenza considera decisive frasi che ciascuno

di noi ha pronunciato E a Lecco «Verità & Vita» chiede intervento giudici per fermare papà Englaro

Ma chi può affermare che Eluana vuole morire?

Esposto alla Procura del MpV: troppo vaghe quelle frasi

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Con un esposto consegnato ieri al Procuratore generale della Repubblica di Milano il Movimento per la Vita sollecita il ricorso contro la sentenza Englaro che autorizza a toglierle l'alimentazione e l'idratazione. Nella memoria stilata dal presidente dell'associazione Carlo Casini si riepilogano anzitutto i punti fermi della complessa vicenda giudiziaria. Primo, la Corte d'Appello di Milano nel decreto del dicembre 2006 aveva stabilito che Eluana non può considerarsi «clanicamente morta». In base alla vigente normativa ella invece «è viva, posto che la morte si ha con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo». Questo punto, per Casini, non è stato impugnato e quindi va considerato definitivamente stabilito nel processo. Secondo, la giovane lechese non è neppure morente. La stessa definizione di «stato vegetativo permanente» sostiene il giurista e bioeticista, lo prova: «è durevole e chissà per quanto tempo durerà la menomazione». Terzo punto indiscutibile: «la somministrazione di bevande e di cibo per via naso gastrica non è accanimento terapeutico». Lo ha infatti stabilito la Cassazione. Ne discende un quarto punto fermo: «la rimozione del sondino farà morire Eluana di fame e sete». Ricapitolati i capisaldi, il documento recapitato al procuratore milanese, il quale si pronuncerà mercoledì, elenca le contraddizioni dei giudici e mette in guardia dalle conseguenze del caso. Il giudizio che potrebbe condurre a morte questa donna riguarda infatti il valore della sua vita e quello «di tutti i soggetti umani incoscienti senza speranza di recupero». Al riguardo il Movimento per la vita contesta l'enfasi con cui il decreto della Corte di Appello, citando il documento di un gruppo di lavoro, «sottolinea il venir meno dell'essenza umana e il carattere di esseri umani puramente vegetativi di coloro per i quali non sarà più possibile un'attività psichica». Scatta così la contraddizione con l'affermazione che Eluana è persona «in senso pieno, che deve essere rispettata e tutelata nei suoi diritti fondamentali a partire dal diritto alla vita». «Inoltre - prosegue Carlo Casini - la mancanza prolungata di una sperimentabile autocoscienza non si verifica soltanto nella situazione di Eluana, ma anche in non pochi altri casi di grave handicap mentale. Perché lei potrebbe essere condannata a morte e gli altri no?». È evidente il rischio di una «deriva orrenda». L'esposto sostiene che la radice dell'errore giudiziario sta in un'errata interpretazione dell'articolo 32 della Costituzione. Dal fatto che «nessuno può essere obbligato a un determinato

trattamento sanitario se non per legge» non è infatti corretto dedurre il diritto a non venire curati. Anzi, il diritto costituzionale fondamentale è la salute di cui la morte è l'estremo opposto. Per il movimento, infine, «il più grave errore» compiuto nella lunga vicenda giudiziaria è relativo al consenso che sarebbe stato espresso dalla donna a morire anziché restare in stato vegetativo. L'esposto sostiene che dalle carte processuali «non risulta affatto dimostrata la volontà, sia pure presunta, di Eluana di rifiutare alimentazione e idratazione». L'indagine decisiva è stata infatti condotta su ciò che la ragazza pensava della dignità umana come se questa fosse «un dato variabile e soggettiva, attraverso la testimonianza di amiche e la rievocazione di singoli episodi». Allora «Eluana è tutti noi, perché tutti diciamo che preferiamo morire piuttosto che restare

gravemente handicappati». In questo modo, conclude il Movimento per la vita chiedendo il ricorso, la «volontà di morire diventerebbe non l'eccezione, ma la regola». Sempre ieri Mario Palmaro, presidente del «Comitato verità&vita», associazione aconfessionale pro life, ha presentato ricorso alla procura lechese ipotizzando che la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione configuri il reato di omicidio volontario. «Verità&Vita» chiede alla magistratura di Lecco di impedire la messa in atto dei propositi di Beppino Englaro, ad esempio con un provvedimento che impedisca il trasferimento della figlia. L'associazione ritiene impensabile che la giustizia penale «si disinteressi dell'uccisione volontaria e pubblica di una persona malata, fondata su una decisione della giustizia civile».



«La Cassazione ha ragione». «No, è chiaro il conflitto»



DA ROMA PINO CIOCIOLA

La Cassazione non ci sta. E si muove - spontaneamente - ai massimi livelli: attraverso il primo presidente della Suprema corte, Vincenzo Carbone, che ha preso carta e penna e scritto una nota per far sapere che la Cassazione «non ha in alcun modo travalicato il proprio specifico compito istituzionale» quando, lo scorso ottobre, indicò alla Corte d'appello milanese a quali condizioni far staccare il sondino che nutre Eluana.

Nota "per" il Senato? La presa di posizione arriva ufficialmente in risposta alle «polemiche sul caso di Eluana Englaro sviluppate in questi giorni sulla stampa» - sottolinea Carbone - ma sembrerebbe in realtà scritta perché arrivi dritta ai senatori che hanno avviato la procedura di conflitto di attribuzioni contro la stessa Cassazione. Tant'è che proprio dalle stanze di Palazzo Madama arriva una rispettosa - e circostanziata - replica.

Rifiuto di trattamenti medici. La Corte secondo Carbone «non ha» appunto «in alcun modo travalicato il proprio specifico compito istituzionale di rispondere alla domanda di giustizia del cittadino, assicurando la corret-

ta interpretazione della legge, nel cui quadro si collocano in modo primario i principi costituzionali e la Convenzione di Oviedo». In sintesi, «si è limitata ad affermare un principio di diritto sulla base della interpretazione costituzionalmente orientata della legislazione vigente» e cioè che, al di fuori dei casi obbligatori, «senza il consenso informato l'intervento del medico è sicuramente illecito, anche quando è nell'interesse del paziente». Consenso informato che «ha come correlato - continua Carbone - la facoltà non solo di scegliere tra le diverse possibilità di trattamento medico, ma altresì di eventualmente rifiutare la terapia e di decidere consapevolmente di interromperla, in tutte le fasi della vita, anche in quella terminale».

Il nutrimento? «Presidi». Risultato, secondo il primo presidente della Cassazione? «In applicazione di siffatto principio, la Corte d'appello di Milano, nella sua autonomia e valutando nel concreto le circostanze di fatto e le prove raccolte, ha deliberato che potessero essere sospesi alla Englaro i presidi che tuttora ne prolungano il riconosciuto stato vegetativo permanente». «Proprio questa è la ragione del conflitto». La risposta arriva poco dopo. Nelle parole di Carbone, «che ho letto col dovuto rispetto - spiega Gaetano Quagliariello, vicepresidente dei senatori Pdl (e promotore con Cossiga della mozione sul conflitto di attribuzione) - c'è la ragione che ci ha spinto a chiedere di sollevare un conflitto davanti alla Corte costituzionale». Infatti il presidente Carbone, nel richiamare la sentenza su Eluana, «afferma un principio assolutamente laico» quanto al comportamento di un medico davanti ad un'assenza del consenso informato, cioè «astenersi dal trattamento, anche nella convinzione che potrebbe derivare il bene del malato».

Tocca al Parlamento decidere. Però, nel caso specifico di Eluana, «idratazione e alimentazione sono state considerate trattamenti sanitari», com'è scritto nella sentenza della Cassazione. E «si dà il caso che esattamente questo sia il punto in discussione presso la Commissione Sanità del Senato». Dunque - conclude Quagliariello - se «è lecito pensarla come il presidente Carbone, ed è quel che fa ad esempio il senatore Marino, lo è altrettanto lecito pensarla come me, convinto del contrario. Quel che è certo, però, è che a decidere deve essere il Parlamento e non un giudice, per quanto autorevole sia».

Ancora tante le incognite a dieci giorni dal decreto

DA MILANO ILARIA SESANA

Continua l'attesa per la sorte di Eluana. Sono trascorsi già dieci giorni da quando è stato reso noto il decreto della Corte d'appello civile di Milano con cui si autorizza il padre della ragazza, Beppino Englaro, in qualità di tutore, a interrompere il trattamento di idratazione e alimentazione (ma il decreto porta la data del 25 giugno ndr). Passa il tempo e aumentano anche le incognite intorno al destino della giovane che, dal 1992, si trova in una condizione di stato vegetativo persistente. Sembra infatti che il suo trasferimento presso l'hospice "Il Nespolo" di Airono (Lecco) possa allontanarsi ulteriormente. La struttura infatti dispone di soli dodici posti letto,

tutti già occupati da altri pazienti in fase terminale. È vero che il turnover tra i pazienti dell'hospice è, tragicamente, molto rapido, ma la lista d'attesa sarebbe comunque molto lunga. Pare inoltre che il nome di Eluana Englaro non sia ancora stato scritto sui registri dei futuri ospiti del «Nespolo». Non dovrebbe essere quella insomma la destinazione della giovane donna. Anche perché, in base a quanto dichiarato da Carlo Alberto Defanti (il neurologo che ha manifestato fin da subito la sua disponibilità a sfilare il sondino nasogastrico a Eluana ndr) Beppino Englaro non avrebbe ancora trovato una

struttura disposta ad accogliere la figlia per il tempo necessario a sfilare il tubicino che l'alimenta. «Il signor Englaro - si legge nell'intervista al medico pubblicata ieri da *Il Giorno* - ha inoltrato richieste formali a diversi centri. Se tutte le risposte saranno negative non avremo scelta. Dimosteremo che abbiamo provato e non ci siamo riusciti». A questo punto l'ultima ipotesi, secondo quanto ha prospettato ancora il neurologo, potrebbe essere quella più

Il trasferimento di Eluana all'hospice "Il Nespolo" potrebbe allontanarsi ancora: i dodici posti letto sono già occupati e la lista d'attesa è lunga

estrema: togliere il sondino nasogastrico a Eluana tra le mura domestiche, nell'abitazione dei genitori. Con tutti i rischi e tutte le difficoltà tecniche che potrebbero verificarsi in un momento così delicato, non ultima la possibilità di un'emorragia. E a compiere questo gesto, probabilmente, potrebbe essere proprio lo stesso Defanti, che non ha mai smentito la sua disponibilità a compiere un intervento del genere, quello cioè che porterebbe Eluana alla condizione di malato terminale. Un atto che, però, andrebbe a scontrarsi con il paragrafo cinque del decreto della Corte d'Appello di Milano che prevede «che l'interruzione del trattamento di alimentazione e idratazione artificiale, la sospensione dell'erogazione dei presidi medici collaterali o di altre procedure di assistenza strumentale avvengano in hospice o altro luogo di ricovero confortevole».